

IN CRISI IL SETTORE-SIMBOLO DELL'ALTA

Produzione di carne dimezzata in 5 anni

Gli allevamenti non ce la fanno più e con loro chiudono anche i macelli: già perso un centinaio di posti di lavoro qualificati

di Giusy Andreoli

► CAMPOSAMPIERO

Crollo della macellazione e dell'allevamento nell'Alta Padovana, un tempo regno di fiorenti aziende. Negli ultimi 5 anni la macellazione di carne bovina è calata del 50%, con la conseguente perdita di un centinaio di posti di lavoro nel settore e una ricaduta su tutto l'indotto.

«Ma non basta dire che c'è stato un crollo, perché il dato in sé va valutato anche sulla qualità e sulla tipologia degli animali macellati. E anche l'analisi di questo dato dà una sensazione ancora più grave per quanto riguarda tutta la filiera», spiega Roberto Farina Busetto, dirigente del servizio igiene degli alimenti di origine animale dell'Usl 15, «perché, a fronte di una sostanziale tenuta delle macellazioni relative agli animali a fine carriera e agli animali da carne provenienti da allevamenti familiari o da piccoli allevamenti, che hanno resistito, il crollo drammatico c'è stato negli allevamenti industriali per la produzioni della carne». In estrema sintesi, la macellazione è calata perché sono spa-

riti gli allevamenti.

«La curva della caduta della consistenza degli animali ha avuto una accelerazione molto forte negli ultimi 5 anni», continua Farina, «facendo una valutazione sull'ultimo quinquennio abbiamo un dato secco di un calo del 25% degli animali allevati nell'Alta Padovana, provenendo oltretutto da un periodo di dieci anni precedenti già di forte calo». La macellazione è lo specchio dell'allevamento, perché il macello è un'industria di primo livello, un'industria di base che trasforma il prodotto agricolo. Venendo a mancare la produzione, il macello è il primo anello della filiera che ne risente.

«Il crollo degli allevamenti dipende prima di tutto da un motivo economico», afferma Farina. «Allevare non conviene più. Dall'analisi dei dati si vede anche qua che, mentre il piccolo allevamento familiare c'è ancora e anzi, per la crisi, si mantiene la tendenza di allevare per sé e quindi di risparmiare, sostanzialmente è sparito l'allevamento industriale medio che era tipico dell'Alta Padovana, mentre resiste il mega allevamento, anche se ce ne sono pochissimi da

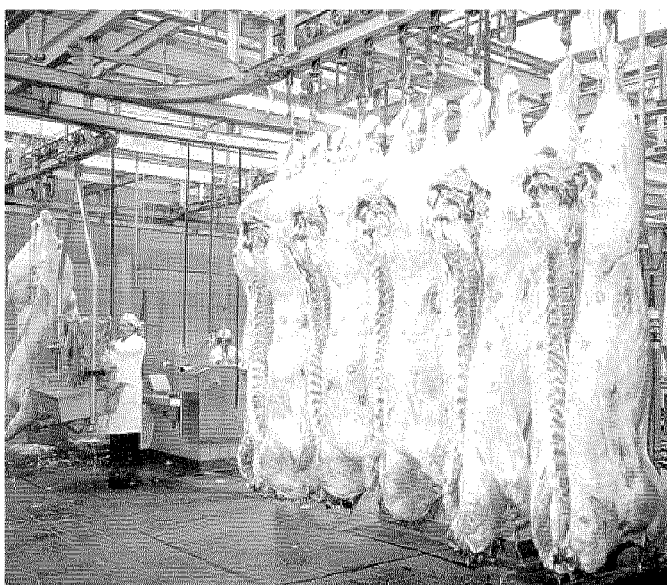
noi perché tipici di altre realtà quali Veneziano, Trevigiano, Veronese». A far chiudere gli allevamenti è dunque in primis la marginalità economica molto ridotta determinata da due fattori: la politica agricola comunitaria da un quindicina di anni a questa parte ha disaccoppiato gli aiuti dalla produzione, per cui se un allevatore i soldi li prende lo stesso per i terreni non rischia e chiude le stalle; altro motivo meno importante, però non secondario, sono le normative che negli ultimi 10 anni si sono applicate agli allevamenti in fatto di benessere animale. «Una volta i vitelli venivano allevati in gabbie singole e tenuti alla catena, le nuove norme europee dicono che gli animali debbono vivere in gruppo e liberi. Questo ha comportato la modifica dei capannoni con grossi investimenti. Così molti piccoli allevatori hanno preferito smettere piuttosto che affrontare una spesa di dubbio ritorno. Sparite le produzioni industriali, anche le macellazioni si sono spostate dove ci sono ancora gli allevamenti», dice Farina. «Un paio di aziende si sono riconvertite, si rifornisco-

no di tagli di carne e li confezionano immettendoli sul mercato».

Altro problema che si sta facendo avanti è la scarsità degli approvvigionamenti: i nostri allevatori subiscono la pressione dei mercati emergenti che stanno drenando tutta la materia prima. «Si presentano con la valigia piena di soldi e si portano via tutti gli animali giovani dalla Polonia alla Francia, i maggiori fornitori di vitelli se li allevano e li macellano entrando in concorrenza con i nostri ingrassatori», commenta Farina. Non bastasse, i macellatori che lavorano per il Mezzogiorno, quelli che sono rimasti, si sono visti crollare gli ordinativi del 70% perché i loro mercati sono in crisi per la ridotta capacità di spesa del consumatore. «È un quadro a tinte fosche, prospettive di inversione di tendenza non ce ne sono, è il crepuscolo di un mondo e di un certo stile di vita. Tutto questo ha provocato la desertificazione di questo settore e lo sviluppo degli impianti a biogas è stato una valvola di sfogo per le produzioni agricole, soprattutto di mais», conclude Farina. Ma questo è un altro discorso.



Allevamenti e macelli: nell'Alta Padovana il settore è sempre più in crisi



IL DIRIGENTE DEL SIAN USL 15

La zootecnia sopravvive nelle fattorie della zona come forma di risparmio: si alleva e si macella esclusivamente per il consumo familiare

IL QUADRO REGIONALE

Il Veneto resta primo produttore nazionale



L'Alta Padovana rappresentava fino a pochi anni fa l'eccellenza a di una regione, il Veneto, ancora prima a livello nazionale per allevamento di bovini da carne, con 950 aziende e 420mila capi, per un valore di oltre 420 milioni di euro. Tra le province, Verona in testa con il 29% della produzione, seguita da Padova (25%), Treviso (20%), Vicenza (12%), mentre Venezia, Rovigo e Belluno si spartiscono tuttora il restante 14%. Nonostante questo primato, la carne servita nei ristoranti veneti è per l'80% straniera, secondo quanto

dichiarato dal Consorzio Italia Zootecnica. Non è questa l'unica contraddizione in un settore dove negli anni pre-crisi venivano inanellati primati. Ma è sicuramente una delle più imbarazzanti: la zootecnia bovina del Veneto resta leader su scala nazionale eppure si privilegia la carne d'importazione nei ristoranti. L'applicazione della nuova Pac, declinata per l'Italia dal ministero delle Politiche agricole e dalle Regioni, non aiuta. «Dal 2015 gli allevatori percepiranno il 50% dei pagamenti diretti. Un taglio che inoltre vede penalizzate le aziende che possiedono meno terreni, visto che il plafond degli stanziamenti non sarà calcolato sul numero dei bovini, ma suddiviso a seconda degli ettari dell'impresa agricola», spiega Giuliano Marchesin, direttore del Ciz, tra i promotori dell'Eurocarne 2015 Road Show partito nelle settimane scorse da Legnaro, nella sede dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie (nella foto). «Il rischio è che i finanziamenti si disperdano in mille rivoli, considerando, poi, che il tetto minimo di 250 euro, contro i 400 richiesti dagli allevatori, per la presentazione di domande di contributo Pac ha avuto come risultato la moltiplicazione delle istanze: 20mila solo in Veneto». (g.a.)

DRASTICO CALO DEI CONSUMI

Gli ordinativi dal Mezzogiorno sono crollati del 70%. Come se non bastasse, i vincoli normativi dettati dall'Ue continuano a moltiplicarsi

